Il brindisi del Capo dello Stato durante il pranzo di gala

Gronchi: l'URSS vuole la pace l'URSS appartiene all'Europa

MOSCA — Il presidente Gronchi e Voroscilov passano in rivista il picchetto d'onore (Telefoto)

(Continuazione dalla 1. pagina)

sciov, che indossava un cappotto scuro con un collo di astrakan grigio chiaro, è stato subito circondato da una folla di fotoreporters italiani e americani, che si trovavano sul posto da parecchio tempo. Preso di mira dalle macchine da presa, Krusciov ha cominciato a scherzare sul sole di Mosca, preparato apposta per Gronchi e Pella, in omaggio alle abitudini degli italiani. Subito dopo essersi incontrati anche con Voroscilov i giornalisti hanno assistito al rapidissimo salire delle bandiere italiane a fianco di quelle sovietiche, che già paresavano tutto il frontone dell'aeroporto e tutte le transenne per l'arrivo di Voroscilov. L'operazione è avvenuta in pochi minuti, ripresa affannosamente dagli operatori del cinema e della televisione.

L'aeroporto di Vnukoro oggi era irriconoscibile. Oltre ai festoni di bandiere spiccavano sulla facciata centrale della palazzina tre grandi ritratti di Gronchi, Krusciov e Voroscilov, nell'ordine. Festoni di bandiere italiane e sovietiche, sulle antenne della luce. Sono migliaia di bandiere che avevamo già scorto durante il percorso di circa 10 chilometri che va dall'ingresso della porta Borovisky del Cremlino sino al limite della città, al termine del quartiere sud-occidentale, dove le nuove case di Mosca sfociano nell'aperta campagna. Sullo stesso percorso, attraverso tutto il larghissimo Boulevard Kaluskaia e sull'antica via Dimitrov avevamo visto anche cinque immensi striscioni con parole di saluto all'Italia, a Gronchi, di evviva per l'amicizia tra i popoli e tra l'Italia e l'URSS.

Vnukovo « occupato » dagli italiani

L'aeroporto dall'1 alle 3 di pomeriggio è stato praticamente occupato dagli italiani, specialmente dai fotoreporters che si affannavano dappertutto, che installavano le macchine da presa e della televisione nei punti più impensati e proibiti; avvicinavano francamente i massimi dirigenti del Partito comunista, del governo, dell'esercito. Abbiamo assistito, per esempio, ad un incontro tra Barzini junior e il leggendario maresciallo Budionni, il comandante della famosa armata a cavallo che partecipò in Italia, nel 1935, alle manovre militari italiane come osservatore. Circondato da giornalisti e funzionari dell'ambasciata, l'ambasciatore Pietromarchi dava alcune spiegazioni sul carattere distensivo e amichevole dell'intervista alla Sovietskaia Rossia che, venuta a conoscenza dei giornalisti questa mattina, aveva destato molti commenti e molta curiosità. Salvo poche eccezioni, quasi tutti i giornalisti italiani, da Ansaldo a Gorresio ai redattori del Popolo e di altri giornali, inalberavano imponenti berretti di pelo russi che trasformavano immediatamente la loro fisonomia con un processo di « orientalizzazione » in taluni casi sorprendente.

Alle due precise tutta la folla del corpo diplomatico, dei giornalisti e delle personalità sovietiche (ministero degli esteri, ministero del commercio, comitato dei rapporti culturali, addetti militari, rappresentanti dell'esercito, della marina e dell'aviazione in scintillanti uniformi) si è riversata sul piazzale occupando i vari settori assegnati. Il corpo diplomatico si è schierato su una lunga linea d'rimpetto al punto dove l'aereo si sarebbe fermato; i giornalisti sono stati messi al centro in un recinto formato da pilastrini di metallo che sorreggevano leggeri cordoni di velluto rosso. A pochi metri dai giornalisti, era già schierato il picchetto d'onore di duecento granatieri del reggimento della guardia, con bandiera e ufficiali in alta uniforme e sciabole sguainate.

Sulle divise della truppa spiccava la cintura d'oro con la fibbia sulla quale è impresso lo stemma dell'Unione Sovietica. I soldati portavano il berretto di astrakan grigio, gli stivali e i fucili con la baionetta innestata. Al loro comando era un colonnello. La banda militare era comandata da un ufficiale superiore ed era composta da cento strumenti.

Alle ore 14.11 precise l'aereo di Gronchi è entrato in contatto con la torretta di controllo del campo e ha iniziato la manovra di atterraggio, avvenuta esattamente alle ore 14.15 sulla pista Nord. Appena si è sparsa la notizia che l'aereo era in arrivo (dalla pista di atterraggio al luogo dello sbarco l'aereo deve compiere rullando un percorso di circa due chilometri) sono apparsi sulla spianata anche Krusciov, Voroscilov e tutti gli altri membri del governo, del Presidium e del Soviet supremo. E infine, nella lontananza, la sagoma dell'aereo presidenziale: un quadrimotore « DC-6B » argenteo.

Da lontano si è subito visto che l'aereo recava sulla prora due bandierine sventolanti. E appena si è avvicinato, si è veduto che si trattava di una bandiera italiana e di una bandiera sovietica. Mentre il grande aereo stava avvicinandosi ormai a pochi metri dal settore del corpo diplomatico e dei giornalisti, le truppe sono scattate sull'attenti e la banda ha cominciato a suonare una allegra marcia militare. Nello stesso momento Voroscilov e Krusciov si sono staccati dal gruppo dei dirigenti sovietici e, accompagnati dal capo del cerimoniale, si sono apprestati alla scaletta del quadrimotore. Gronchi è apparso subito, per primo, sulla soglia dell'aereo. Indossava un cappotto grigio fumo, con un largo collo di pelliccia di astrakan nero e un berretto di taglio elegantissimo di pelliccia dello stesso genere e colore. Egli ha sceso sveltamente la scaletta dell'aereo e, appena messo piede a terra, ha stretto la mano a Voroscilov e Krusciov, intrattenendosi con essi qualche minuto vicino all'apparecchio.

« Benvenuto fra noi » gli ha detto Voroscilov mentre Krusciov, stringendogli la mano, ha subito scambiato con lui qualche battuta scherzosa sul buon tempo, sulla competizione pacifica tra il clima di Mosca e quello di Roma. Dopo che a Gronchi sono stati presentati alcuni membri del governo sovietico tra cui Kozlov, è stata la volta di Pella. Il ministro degli esteri italiano, che aveva anch'egli il capo coperto da un imponente copricapo, con il bordo in pelliccia e la cupola di vellato, ha stretto la mano a Gromiko, poi è stato presentato a Voroscilov e Krusciov.

I due capi di stato si sono poi allontanati dando inizio alla cerimonia dei saluti. Gronchi e Voroscilov, seguiti soltanto dal generale di armata aerea Remondino e dal capo del cerimoniale sovietico, Molochtov, si sono avviati verso il picchetto di onore, mentre la banda prosegniva nel suo inno di accoglienza festoso, un'antica marcia militare russa. Gronchi appariva fresco e riposato nonostante il lungo viaggio e camminando alla destra di Voroscilov, scambiava con lui qualche parola tradotta dall'interprete, che li seguiva di un passo. Giunti dinanzi alla bandiera sovietica del reparto d'onore, la musica allegra della banda militare si è arrestata e i due capi di stato si sono fermati. Nello stesso istante, con un rombo assordante nel cielo sono apparsi sei reattori dell'aviazione militare sovietica che in formazione hanno sorvolato il campo a bassissima quota proprio sul punto dove Gronchi e Voroscilov si trovavano dinanzi al picchetto militare. Con la sciabola sguainata al fianco, il comandante del picchetto si è fatto innanzi a Gronchi e secondo il solenne cerimoniale, ha scandito: « Signor presidente, il reparto speciale della guarnigione di Mosca è schierato in vostro onore al comando del colonnello Parel Zaharov. Vi saluto e vi rendo omaggio signor Presidente ». Dopo di che il colonnello ha fatto a Gronchi il saluto militare con la sciabola scintillante levata in alto. Contemporaneamente sul campo di Vnukovo si sono udite le prime note dell'Inno di Mameli, intonate dai cento strumenti. Gronchi e Voroscilov, immobili sull'attenti, hanno ascoltato l'inno italiano, durante il quale Voroscilov ha sempre tenuto la mano al berretto nel saluto militare. Quando sono poi risuonate le note dell'inno sovietico, anche Gronchi ha portato la mano al berretto. Terminati gli inni ufficiali, i due capi di stato, accompagnati dal comandante del picchetto, hanno passato in rassegna la truppa. Davanti alla bandiera Gronchi ha salutato militarmente e giunto in fondo al picchetto ha salutato il reparto che ha risposto con tre potenti urrà

I saluti all'aeroporto

Gronchi e Voroscilov si sono poi avviati verso la lunga linea dei rappresentanti del corpo diplomatico. Qui Gronchi ha salutato uno per uno tutti gli ambasciatori e gli addetti militari. Dopo aver preso conoscenza e salutato un folto gruppo di personalità sovietiche, tra le quali il maresciallo Sokolovski, capo di stato maggiore, i marescialli Rokossovski e Zabarov, il capo del comitato per i rapporti con l'estero, Jukov e una serie di altre personalità e terminato di salutare il corpo diplomatico si è avviato verso la folla, un migliaio di persone circa, assiepate su una lunga fila, in rappresentanza dei rioni e delle fabbriche di Mosca. Erano tra essi uomini, donne, ragazzi, tutti con bandierine italiane e sovietiche in mano. Appena Gronchi si è avvicinato è salito in alto il grido, ormai tradizionale delle folle sovietiche: « Mir i drusba » (pace e amicizia) mentre sullo sfondo nerastro e sotto il sole lucente, splendevano centinaia e centinaia di bandierine rosse e tricolari.

Nel ritornare verso il punto dove erano installati i microfoni, mentre si spegnevano gli applausi e le grida di saluto della folla (anche a Gronchi come a Macmillan i moscoviti hanno affettuosamente raccomandato di non prendere freddo e lo hanno consigliato di sollevarsi il collo della pelliccia) Gronchi è stato applaudito anche dalla stampa. Quindi, dopo essersi riuniti al gruppo in cui figuravano Krusciov, Kozlov, Pella, donna Carla, l'ambasciatore Pietromarchi, la Furtzeva, la moglie di Krusciov e la contessa Pietromarchi, Gronchi e Voroscilov si sono arrestati ai microfoni scomparendo dietro una muraglia di schiene di fotografi e di cineasti.

Per primo ha parlato Voroscilov, il quale ha porto all'ospite il saluto dell'Unione Sovietica. Egli ha detto: « Signor Presidente, signore e signori, amici. E' per me un piacere darvi un cordiale benvenuto, a voi stimato signor Presidente, alla vostra consorte e agli eminenti statisti che vi accompagnano qui a Mosca, capitale della Unione Sovietica a nome del Praesidium del Soviet Supremo dell'URSS del Governo sovietico e mio personale. E' la prima volta che un capo di stato italiano viene nel nostro paese. Noi siamo pienamente consapevoli del significato di questa visita e la consideriamo un passo importante nello sviluppo dei rapporti tradizionali fra i nostri paesi. Noi speriamo che la vostra visita nell'URSS e lo scambio di punti di vista con i dirigenti dello stato sovietico, sui problemi di reciproco interesse per i due paesi, condurranno ad un ulteriore consolidamento dei mutui rapporti e dell'amicizia tra i popoli dell'URSS e dell'Italia. Si può affermare senza esitazione che l'incipiente diminuzione della tensione internazionale corrisponde ai desideri di tutta l'umanità ed impone a tutti noi il dovere di compiere sforzi ancora maggiori a favore del consolidamento della pace mondiale. Siamo molto lieti di constatare che l'URSS e l'Italia possono fornire il loro comune contributo a questa nobile causa. Durante la vostra permanenza nel nostro paese, voi, signor Presidente, potrete constatare l'unanime sforzo del popolo sovietico affini della salvaguardia di una pace durevole e dello sviluppo di rapporti amichevoli con tutti i paesi, a prescindere dai loro sistemi sociali e politici. Permettetemi, signor Presidente, di assicurare che noi faremo tutto quanto è in nostro potere per rendere la vostra visita gradevole e reciprocamente utile. Il popolo sovietico saluta i suoi graditi ospiti italiani, qui, sul suolo sovietico, dal più profondo del cuore. State il benvenuto, nostro apprezzato visitatore ».

Dopo ha parlato Gronchi. Il presidente della Repubblica Italiana si era tolto il guanto e parlava reggendo un foglio, con voce alta e chiara, che risuonava dagli altoparlanti installati sul piazzale.

Prima di pronunciare le frasi che abbiamo riferito all'inizio, Gronchi, rivolgendosi a Voroscilov e a tutte le personalità presenti, ha detto: « Desidero innanzi tutto ringraziarLa, signor Presidente, per le sue cortesi parole e per il saluto così cordiale che Ella ha voluto rivolgermi nel momento, per me altamente significativo, in cui tocco per la prima volta il suolo dell'URSS. Mentre sento di dovermi manifestare l'espressione del mio rincrescimento per aver dovuto disdire all'ultimo momento la mia venuta qui un mese fa, desidero altresì esprimerle la mia viva gratitudine per l'accoglienza riservataami e per la ospitalità che il governo sovietico si accinge a offrire a me, a mia moglie e ai miei collaboratori. La mia visita e la prima nel corso di questi ultimi cinquant'anni, che il Capo dello Stato italiano compie in questo paese, in altri tempi così lontano e oggi a poche ore di volo da Roma. Ed è un grande piacere per me, avere la possibilità di visitare, oltre Mosca, anche Leningrado. Il solo rammarico è che la ristrettezza del tempo concessomi da altri impegni, mi costringe a limitare la mia visita qui ».

A questo punto Gronchi ha pronunciato le frasi poi che di cui abbiamo dato il testo all'inizio. E poi ha così concluso:

La prima visita in 50 anni

« In questo spirito io mi riprometto di far meglio conoscere agli uomini di stato sovietici il mio paese, le sue aspirazioni e le sue possibilità, così come, a mia volta, desidero poter meglio valutare i problemi esistenti nel vostro paese e le soluzioni studiate e proposte al fine di una migliore intesa tra i nostri due popoli, che apra la via a una più vasta e amichevole intesa tra tutti i popoli ».

Gronchi parlava avendo al fianco Voroscilov e di fronte Krusciov; di lato, rivolti verso di lui, erano tutti i rappresentanti del corpo diplomatico. Al termine del suo saluto è scoppiato sul piazzale un prolungato e cordiale applauso.

Nel frattempo si erano avvicinate ai microfoni le grandi auto nere del corteo ufficiale. In testa a tutte era la Zis 115, un ultimissimo modello di vettura da cerimonia, vasta e lunga, sui cui parafanghi anteriori spiccavano le bandiere dell'URSS e dell'Italia. Gronchi, Krusciov e Voroscilov si sono avviati verso le auto prendendo posto nella prima Gronchi e Voroscilov sedevano sul sedile posteriore, mentre Krusciov si è allegramente installato su uno dei due strapuntini, mentre sull'altro prendeva posto lo interprete e durante, vicino all'autista, il capo del cerimoniale. Nelle altre macchine del seguito, tutte Zis nere da cerimonia, hanno preso posto Pella e Gromiko, la signora Krusciov e Donna Carla e tutti i personaggi del seguito.

Prima di dare inizio al corteo, vale la pena di riferire ancora qualche particolare di cronaca interessante.

Scambio di battute fra Krusciov e Pella

Mentre Gronchi e Voroscilov eseguivano la minuziosa e lunga fase della cerimonia dei saluti, Krusciov, Gromiko, Pella, Donna Carla, la moglie di Krusciov e Kozlov sostavano sul piazzale conversando amichevolmente. L'ambasciatore Pietromarchi, reduce da Krusciov, è stato chiamato vicino a lui: tra l'ambasciatore italiano e il presidente del Consiglio sovietico vi è stato subito un allegro scambio di saluti e battute scherzose. Krusciov si è poi complimentato con Pietromarchi per l'arrivo di Gronchi e i due si sono stretti affettuosamente in un mezzo abbraccio, con le mani sulle spalle, secondo l'uso russo. Krusciov, poi, ha conversato a lungo con il capo e tra i due abbiamo potuto cogliere le seguenti battute.

KRUSCIOV: Signor ministro, avete fatto buon viaggio?

PELLA: Ottimo.

KRUSCIOV: Vi piace tutta questa neve?

PELLA: Io sono un uomo del nord e debbo dire che la neve mi commuove. A Roma ne cento sempre la nostalgia.

KRUSCIOV: Qui arrete motivo di non lamentarvi, poiché neve ce n'è in abbondanza. Era comodo il vostro aereo?

PELLA: Sì, molto. E' stato un viaggio ottimo.

KRUSCIOV: A che velocità va quell'aeroplano?

PELLA: credo a 480 chilometri orari.

KRUSCIOV: E' italiano?

PELLA: Sì, ma di fabbricazione americana.

KRUSCIOV: Dato che comperate all'estero i vostri aerei badate che i nostri sono ottimi e sono molto più veloci. Vanno a 600 e a 900 chilometri l'ora.

PELLA: Sì, lo so.

KRUSCIOV: Se lo sapete perchè comperate aerei meno veloci e forse più cari?

PELLA: Veramente io penso che non si tratti solo di velocità...

KRUSCIOV: Si rivolge a Tupolev, costruttore del celeberrimo aereo a reazione « TU-104 »): Vedete, compagno Tupolev, descrivete al ministro Pella le qualità dei vostri aerei (Rivolgendosi a Pella) Vi assicuro che sono straordinari, anche agli americani sono piaciuti molto. Credo che anche a voi converrebbe comperarli.

Brevi conversazioni si sono poi svolte tra Krusciov, la moglie Nina Petrovna, Pella, l'ambasciatore Pietromarchi, la compagna Furtzeva, Kozlov, che sono restati insieme per tutta la durata della cerimonia.

Nina Petrovna ha raccontato a Donna Carla di ciò che le hanno detto dell'Italia e della sua splendida natura, sua figlia e suo genero, che vi si sono recati tempo fa. Donna Carla si è detta incantata della splendida vista di Mosca dall'alto e sotto la neve, si è ripromessa di fare il possibile per visitarla bene, cominciando subito.

Il lungo corteo di auto si è quindi mosso, attraversando tutta la vasta campagna intorno a Mosca, coperta di neve. Il corteo è entrato in città, nella zona dove sorgono moderni fabbricati della parte nuova, nel settore sud-occidentale. Il corteo procedeva lentamente, per permettere a Gronchi di dare un'occhiata dai finestrini allo splendido paesaggio delle « montagne russe » ondulate, coperte di neve, punteggiate di casette colorate, popolate qua e là da solitarie pattuglie di sciatori, circondato nell'orizzonte infinito dalla striscia nera dei boschi. Appena entrato in città, ancora nella zona periferica, l'auto di Gronchi ha fatto stendersi dinanzi a sè, a perdita d'occhio, l'immenso boulevard del quartiere sud-occidentale, lungo oltre 6 chilometri. E' un quartiere che sino a 3-4 anni fa praticamente non esisteva. Oggi è già popolato da oltre 150 mila persone, ricchi negozi, magazzini, cinema, teatri. E il cuore della nuova Mosca che sta sorgendo attorno alle colline Lenin e all'Università.

L'auto di Gronchi è passata anche davanti al celebre negozio di « isotopi radioattivi », inaugurato un mese fa. Sin dall'apparire delle prime case sul bianco della neve splendevano immagini di bandiere tricolore e rosse, attaccate ai lampioni e spiccavano i grandi striscioni scarlatti con le parole di benvenuto scritte in russo e in italiano. E dall'altezza dell'Università sino al Cremlino, lungo tutto il percorso di oltre 7 chilometri, mutana e migliaia di moscoviti hanno fatto ala al corteo agitando le braccia in lenti, affettuosi gesti di saluto, gridando parole di benvenuto e amicizia. E' stato per noi uno spettacolo davvero commovente. A migliaia i cittadini di Mosca sono usciti dalle case per « vedere gli italiani »: questi famosi italiani che qui tutti amano, anche conoscendoli assai poco, per ciò che essi da secoli rappresentano nel mondo come artisti, musicisti, architetti e anche come popolo notoriamente pacifico, amante del lavoro, modesto.

L'auto di Gronchi, Krusciov e Voroscilov ha percorso così le lunghe arterie moderne e poi è entrata nella vecchia città, attraverso la via Kaluskaia, la grande strada dove sorge, nell'antica villa dei principi Orlov, la Accademia delle scienze dell'Unione Sovietica. Sulla Kaluskaia, la folla era ancora più grande e vivace. Battimani scoppiavano qua e là, qualcuno gridava « viva l'Italia », « viva l'Unione Sovietica », « dobbiamo essere amici », « viva Gronchi », « viva Krusciov ». Per la via Dimitrov, il corteo si è snodato nel cuore della vecchia Mosca, tra le caratteristiche palazzine stile russo, basse, colorate di giallo, verde, celeste. A una curva è poi apparso, all'improvviso, ecco la Moscova, il Cremlino: già imbrunito dalle prime luci del crepuscolo era tutto d'oro e bianco, ammantato di neve, con le cupole e i campanili scintillanti che emergevano tra le corone degli alberi del parco.

Il corteo di auto ha percorso il grande ponte di pietra imbiancato e quindi è entrato nella porta Borovitsky del Cremlino, scomparendo.

La visita protocollare di cortesia che Gronchi ha fatto a Voroscilov nella residenza che questi ha al Cremlino è durata ben più del previsto. Si è trattato, di una conversazione cordiale che ha appena sfiorato gli argomenti politici per soffermarsi invece su notizie e informazioni di carattere più personale.

Anche la visita a Krusciov, avvenuta subito dopo nello studio che egli ha nello stesso palazzo dove risiede Voroscilov, è andata oltre il limite di tempo fissato. Krusciov si è fatto incontro a Gronchi sulla soglia del suo studio, non molto grande, con al centro un tavolo rettangolare. Dopo la stretta di mano, Gronchi ha presentato al primo ministro le persone che lo accompagnavano.

Krusciov ha stretto la mano a tutti e quindi ha sostato a fianco del Presidente italiano per soddisfare le esigenze dei fotografi. Tutti si sono quindi seduti al tavolo.

A questo punto i fotografi e i giornalisti hanno lasciato la sala mentre Gronchi e Krusciov, coadiuvati dall'interprete, si addentravano con cordiale interesse nella loro conversazione.

In serata, alle ore 18.30, Gronchi ha partecipato al pranzo, offerto dal Presidium del Soviet Supremo, nella famosa « Granatovaia Palata », una delle più belle sale del « Grande Palazzo » dalle pareti stupendamente affrescate.

Da parte sovietica, erano presenti — oltre al maresciallo Voroscilov, al premier Krusciov e alla signora Krusciova — personalità di primissimo piano tra le quali si notavano Aristov, Brezinev, Ignatov, Kozlov, Kuusinen, la Furtseva, Mukhitdinov e Kossighin. Al pranzo ha anche partecipato il presidente dell'Associazione Italia - URSS, Gregorij Alexandrov.

Al levar della mensa, il Presidente del Soviet Supremo Voroscilov ha pronunciato un brindisi. Egli ha dichiarato tra l'altro che l'URSS annette « grande importanza allo stabilimento di contatti personali con i principali statisti dell'Italia, che svolge una parte importante negli affari internazionali. Noi abbiamo sempre auspicato e stiamo ancora lavorando allo stabilimento di relazioni di buon vicinato e amicizia tra l'Unione Sovietica e l'Italia. Si può dire con soddisfazione che recentemente si è andato manifestando un mutuo desiderio di rafforzare le buone relazioni e di espandere i contatti economici e culturali tra i nostri due Paesi ».

« In una delle sue dichiarazioni in Italia — ha ricordato Voroscilov, rivolgendosi a Gronchi — lei ha sottolineato la necessità di migliorare le relazioni internazionali e « intraprendere tutte le misure per porre solide basi per la collaborazione internazionale nel campi politico, economico e culturale. Non si può che essere d'accordo con questo, specialmente oggi quando i popoli di tutti i paesi sono pervasi da speranza che la "guerra fredda" verrà superata, che il clima internazionale sarà migliorato e verrà stabilita l'amicizia internazionale ».

« Lo spero anch'io Presidente — ha proseguito il maresciallo Voroscilov — che non saremo d'accordo se dirò che la visita del compagno Krusciov, Capo del governo sovietico, negli Stati Uniti ha prodotto un sensibile miglioramento del clima internazionale più ora. Durante il suo soggiorno a Mosca signor Presidente, noi desidereremo discutere questi recenti sviluppi ulteriore sviluppo delle relazioni italo-sovietiche ed anche problemi internazionali interessanti entrambi i paesi. Io desidero esprimere il convincimento che i nostri incontri e i nostri colloqui procederanno in una atmosfera di sincerità e completa comprensione. E' necessario collaborare in particolare che la Unione Sovietica e l'Italia non hanno contraddizioni che possano impedire il fruttuoso sviluppo di reciproche relazioni su una vasta base. Malgrado i nostri differenti sistemi sociale e politico, le relazioni italo-sovietiche, se basate sul principio della coesistenza pacifica, possono essere buone ed arricchirsi per il bene dei nostri due popoli nella espansione delle relazioni economiche.

« Noi possiamo sperare che anche le nostre relazioni culturali si svilupperanno in modo positivo. La ricca cultura del popolo italiano è ben conosciuta ed apprezzata nell'Unione Sovietica. Sotto il potere sovietico oltre 400 opere di scrittori e poeti italiani sono state pubblicate nel nostro paese in 29 lingue dei popoli dell'URSS in una tiratura di circa 14 milioni di copie. Nei teatri sovietici si rappresentano ora più opere classiche italiane che in qualsiasi altro paese. Noi siamo sempre lieti di ricevere qui a Mosca i migliori artisti italiani e, a nostra volta, siamo disposti a far conoscere al popolo italiano le migliori opere della letteratura e dell'arte sovietica ».

Voroscilov ha concluso brindando alla salute di Gronchi e della signora Gronchi, del ministro degli Esteri Pella e di tutti gli ospiti italiani, all'amicizia fra i popoli sovietico ed italiano, alla pace mondiale.

Prendendo a sua volta la parola, il Presidente Gronchi ha pronunciato il seguente discorso, che riportiamo nel suo testo integrale

Il discorso di Gronchi

« Signor Presidente, signori del Presidium del Soviet Supremo. La ringrazio sinceramente, signor Presidente, per la cordiale intonazione delle sue parole, alle quali sono stato particolarmente sensibile. La ringrazio anche per la magnifica accoglienza che ella ha voluto offrire a me, a mia moglie e ai miei collaboratori in queste storiche sale dove non mancò il tocco di qualche artista italiano, venuto ben prima di me a gettare un ponte fra Italia e Russia in nome dell'arte che non conosce confini.

« L'Unione Sovietica e la Italia non sono paesi confinanti, ma la rapidità dei collegamenti aerei è tale che è come se lo fossero. Ogni giorno, dunque, mutano sotto un certo aspetto i valori geografici, e il mutamento si ripercuote sul piano politico perchè significa che il mondo si rimpicciolisce in termini di tempo, e rimpicciolendosi dovrebbe sviluppare una naturale tendenza ad armonizzarsi. La inesistenza ormai di grandi distanze non ammette che si possa rimanere indifferenti a problemi politici di paesi lontani e non ci riguardano direttamente. Tutti i paesi sono vicini e tutti i problemi sono di tutti. E questa, mi pare, una prima constatazione che spiega la mia visita nell'Unione Sovietica.

« Ma se nè un'altra che l'oratore può politico sovente chiamare più particolareggiato dei nostri due governi geopolitico. La Unione Sovietica copre, è vero, pressoche due quinti dell'intero continente asiatico. Ma essa è anche il più vasto stato d'Europa. Noi stessi, quando ci consideriamo europei rispetto ad altre popolazioni continentali, cioè in un significato privo di limitazioni politiche contingenti, sentiamo che siamo europei allo stesso modo gli Scandinavi come i Balcanici, gli Iberici come i Russi. C'è quindi una parte dell'Unione Sovietica che è Europa per geografia. Ma quella stessa parte è anche Europa per storia, giacchè dall'Europa Orientale, e più precisamente da quell'impero bizantino ormai volto al tramonto, ha tratto alcune delle sue più specifiche caratteristiche, e dall'Europa occidentale, nel secolo scorso e in questo, ha attinto il corpo delle dottrine che ne costituiscono il cemento politico attuale e gli orientamenti tecnici per tanta parte della sua organizzazione industriale.

« Ecco perchè noi italiani, cresciuti da secoli — mercè la nostra storia e la nostra geografia — in uno spirito europeo, riconosciamo alla Unione Sovietica, al di là di tutte le differenze e divergenze, anche se così grandi, che esistono sul piano ideologico e politico, la sua appartenenza all'Europa. Noi la sentiamo così con un fondamento comune di cultura su cui può ergersi un pensiero comune. Da queste considerazioni deriva la necessità, e in un certo senso la urgenza, che il mondo occidentale e l'Unione Sovietica compiano rispettivamente ogni sforzo per ricercare tutto ciò che rappresenta un motivo di avvicinamento e di unione, e superare, pur senza impossibili rinunce e senza interne ingerenze, tutto ciò che porta a separazione e contrasti.

« Da oltre un quarantennio, da una parte e dall'altra, abbiamo esclusivamente studiato, analizzato, in termini polemici, spesso aspri, tutto quello che ci ha diviso. In nessun momento abbiamo compiuto lo studio opposto. Eppure qualche cosa ci unisce, non fosse che sul piano umano. Giacchè come uomini abbiamo pure un fondo comune, e come politici ci preoccupiamo degli stessi problemi.

« Signor Presidente, le mie parole non sono certo una novità per nessuno. Tuttavia, anche le cose ripetute suonano talvolta nuove quando sono dette con retta intenzione e quando sono accolte in uno stato d'animo non ostile. Io sono a capo di un paese antico da un lato e giovane dall'altro, e mi faccio interprete di questo insieme di saggezza e di slancio per portare i problemi internazionali ad un livello più alto e per proporli alle nostre prossime conversazioni in termini di reciproca comprensione. Pur partendo da concezioni così profondamente diverse dello stato e della vita individuale e sociale, e da posizioni internazionali cui da una parte e dall'altra intendiamo restare fedeli, possiamo parlare, io credo, con animo aperto delle gravi questioni che preoccupano tutti gli uomini di Stato, noi compresi, e che ci fanno tutti corresponsabili dei singoli popoli per l'adempimento del compito più alto che ci preme in questo momento: vincere le tentazioni della violenza ed allontanare così il pericolo di insanabili contrasti apportatori di guerre.

« Nell'esprimere a Lei e a tutto il Presidium del Soviet Supremo una volta di più il mio vivo ringraziamento per l'invito rivoltomi e per l'ospitalità offertami, levo il bicchiere alla sua personale felicità, a quella del signor Krusciov, del governo e di tutti i presenti, auspicando per il popolo dell'Unione Sovietica le maggiori fortune nel suo sforzo di progresso e la più sicura prosperità del suo avvenire ».

Dopo il pranzo al Cremlino Gronchi si è incontrato con Krusciov intorno ad un tavolo, iniziando così praticamente i colloqui politici.

MOSCA — Gronchi e Krusciov si stringono la mano all'aeroporto. A sinistra sono visibili Voroscilov e Pella; a destra la Furtseva e Kozlov (Telefoto)

MOSCA — Il caloroso incontro fra Gromyko (a destra) e Pella quando quest'ultimo si è recato al ministero degli Esteri sovietico (Telefoto)